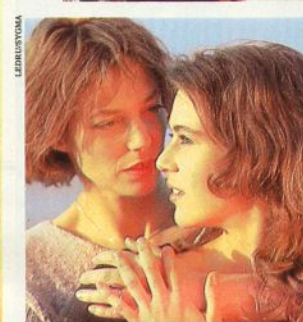




Sopra, l'attrice olandese Maruschka Detmers con Federico Pizzalis in una scena del film diretto da Marco Bellocchio. A destra, in «Prénom, Carmen» di Godard. A sinistra, Maruschka in una foto fuori del set



Sopra, l'attrice olandese con Jane Birkin nella «Pirate» di Jacques Dollon, girato dopo «Prénom, Carmen» di Godard. In alto, in un'altra scena del «Diavolo in corpo»

torio di Jean-Luc Godard. La provocazione di Godard si chiamava *Prénom, Carmen*, un film che spaccò il fronte dei giudizi: da una parte recensori severi fino all'acredine, dall'altra una giuria di autori quarantenni guidati da Bernardo Bertolucci che premiarono col Leone d'oro l'idolo dei loro anni ruggenti.

**Maruschka Detmers**, Carmen rabbiosa e fulgida, castratrice audace, toccò le fantasie di tutti, al Lido. Ma il Lido è piccolo, il mondo grande assai. Nel gran mondo dello spettacolo il posto per i film di Jean-Luc Godard è esiguo. Ci vollero due anni perché *Prénom, Carmen* arrivasse in Italia, emarginato nei circuiti d'essai. E Maruschka, nel frattempo? Balzata a volo sul cavallo della fama, ne aveva approfittato per cavalcare verso successi più facili?

Scuote la testa, si toglie un ricciolo dalla fronte con un movimento lento della mano grande, abbronzata. Una mano da ragazzo, col polso forte che un bracciale d'oro rigido stringe come un laccio: «No, ho rifiutato tanti ruoli comodi, corvivi. Un film lo faccio soltanto se mi interessa, se mi fa crescere. Per me il successo è questo: potersi permettere di scegliere le cose difficili. Se non potessi più permettermelo... Be', nessuno ha scritto che debba continuare a essere attrice».

Non era scritto nemmeno che incominciasse. Nessuna vocazione precoce nella vita di Maruschka, nata nel villaggio di Schoonebeek nel 1962, seconda delle quattro figlie del dottor Detmers, veterinario. «C'è nebbia in quel-

la parte dell'Olanda, su a nord. Il villaggio è così piccolo che ci sono soltanto le scuole elementari. Il liceo l'ho fatto in una città vicina, ci andavo in bicicletta». Vitaccia? «No, perché?». Ma se non era una vitaccia, come mai è scappata? Ho letto che a diciotto anni, subito dopo la maturità, lei se ne è andata a Parigi.

«Non sono scappata. Sono andata a Parigi perché sentivo che mi mancava qualcosa...». Diventa molto seria, nel tentativo di essere chiara. E ogni volta che fissa l'interlocutore, lo sguardo di chi ascolta si ferma sugli occhi, o sulla bocca. Sono due punti d'attrazione così forti che riesce impossibile non farsi catturare dall'uno o dall'altro. Quando tace, la bocca. Quando parla, gli occhi. «Avevo studiato molto, ma c'era una sproporzione in quegli stu- ➤»

## L'INCONTRO

SCANDALI CINEMATOGRAFICI/LA DETMERS RACCONTA LA SCENA PROIBITA

# Finché Maruschka disse sì

intervista con Maruschka Detmers di Maria Giulia Minetti

Dalla natia Olanda al discusso film di Bellocchio attraverso la scuola di recitazione a Parigi e l'incontro con Godard. «Se me la sentivo, mi dissero, d'accordo. Ci lasciarono soli con la cinepresa. Trovammo l'equilibrio». E dopo? «Un senso di integrità, di finezza, di sincerità».

**S**e la storia del cinema è anche la storia di un assedio sempre più stretto alla cittadella del «comune senso del pudore» l'ultimo assalto l'ha portato in questi giorni Maruschka Detmers, un'olandese di 23 anni, statura svettante da condottiera, occhi dolci da pulzella. Nel *Diavolo in corpo* di Marco Bellocchio Maruschka sfol-

gora in una pratica d'amore per la verità non ignota allo schermo: Linda Lovelace l'ha ripetuta con molti partner in *Gola profonda*. Però *Gola profonda* non ha mai minacciato la cittadella del pudore. Gli spettatori dei film pornografici non la abitano, o almeno la abbandonano quando varcano una soglia a luci rosse.

Maruschka all'attacco, dunque. Per prima all'attacco degli spettatori normali. Ma all'urto è abituata. Fin dall'inizio della carriera, appena tre anni fa, a Venezia. Alla Mostra del cinema diventò celebre di colpo, togliendo il fiato a un gruppo di critici divisi tra l'ammirazione per lei e l'irritazione per l'ennesimo gesto provoca-

di». Troppe materie? O troppo poche? «No, troppa attenzione passiva. Tutte le cose subite, lette. Nessuno stimolo per la creatività. Così, alla fine del liceo, ho pensato: debbo andar via, prendermi un anno per me. Per "fare" delle cose».

**Maruschka a Parigi.** Non sa una parola di francese: «Ma l'ho imparato in fretta. Ho una grande facilità per le lingue. Appena arrivo in un posto mi metto subito a leggere nella lingua degli abitanti e mi viene spontaneo parlarla». Enumera con orgoglio: «So l'olandese, il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo... e fra poco di nuovo l'italiano. Adesso è difficile, fino a qualche giorno fa parlavo spagnolo, e l'italiano ci assomiglia tanto. Faccio confusione».

È arrivata dal Messico diritta a Roma. L'ha mandata a chiamare Leo Pescarolo, il produttore del *Diavolo in corpo*. Docile alle esigenze della promozione, Maruschka è saltata sul primo aereo. Si accende una sigaretta, e torna al passato. Passato? È già «passato» quattro anni fa? «Ero a Parigi, facevo la ragazza "au pair" per mantenermi. C'era questo problema della creatività. Pensavo di iscrivermi a un corso di danza. Ci pensavo per pigrizia. Poi una mattina mi sono svegliata e ho deciso: mi iscriverò a un corso di recitazione».

Coma mai? «Par hazard, per caso...». Si corregge. Di nuovo la necessità di essere chiara: «Caso? Vede, pensando a quello che succede così, senza una ragione speciale, si decide che è "per caso". Ma è davvero un caso? C'è qualcosa di tanto logico, nel caso. Una logica che si capisce dopo. E quando l'hai capita, si può ancora parlare di caso?».

Maruschka si presenta ai Cours Florent, una delle scuole di recitazione più importanti di Parigi. «I soldi che guadagnavo come ragazza "au pair" bastavano appena a pagarmi le lezioni. Amen. Avevo deciso di iscrivermi, comunque lì capitò una fortuna, un altro "hazard"». C'è un concorso annuale, ai Cours Florent. I primi venti classificati possono frequentare la scuola gratis. Quando Maruschka

## Pensano di lei

Sul personaggio Maruschka Detmers Panorama ha sentito uno scrittore e regista, Alberto Bevilacqua, una scrittrice, Patrizia Carrano, e un critico, Alberto Farassino.

**A**lberto Bevilacqua. Per me Maruschka Detmers è un tipo cinematografico molto moderno, e corrisponde a quello che noi autori andiamo oggi cercando nella femminilità. Direi che ha soprattutto la capacità di sintonizzarsi con il mezzo cinema, con la macchina da presa, e che in questo è «cinica», nel senso che non si lascia sopraffare dall'ansia del set. Non è mai vittima della macchina da presa. In qualche modo mi ricorda Jean Gabin, che aveva anche lui questa sorta di cinismo scenico.

Passando all'erotismo, credo che i problemi del cinema non siano poi molto lontani da quelli della pagina scritta. Per esempio, l'autore che affronta una pagina di eros, farebbe un errore a dichiarare più che ad alludere. Perché l'eros, che è una ritualità spirituale, richiede di essere descritto per spiragli e per allusioni. Secondo me Maruschka ha precisamente questa capacità di ammicciare al proprio erotismo e di metterlo in scena. Ma perché l'erotismo è così difficile? Perché spesso il pudore è stato frainteso, reso ingannevole, e ne rimane la coscienza che il pudore è spesso ipocrisia. C'è un'ironia del pudore, che è espressa molto bene in un quadro di Raffaello: la sua fornarina alza il velo sull'unico punto della sua scollatura dove non c'è nulla da nascondere. Ci accorgiamo allora che il pudore è in fondo una gestualità prestabilita, che non ha coscienza del punto giusto. In questo quadro Raffaello è riuscito a esprimere la fatiscenza del pudore. Ed è questo tipo di gesto, a un tempo erotico e sfuggente, che io ritrovo in Maruschka.

**Patrizia Carrano.** Di Maruschka in *Prénom, Carmen* ricordo due cose: la sua assoluta fungibilità al film, e il suo conseguente divenire un elemento essenziale del panorama di Godard. E poi, la sua insultante bellezza. Dopo il film, l'ho vista a Venezia: di fronte a lei credo che solo donne dotate di un ego di ferro possano non sentirsi storpie, gobbe, cedenti, tarlate, forse addirittura calve. Per questo parlo di bellezza insultante, che non induce ad alcuna sorellanza, ma a una consapevole invidia.

Direi che tutto sommato mi pare che Maruschka può essere un'attrice abbastanza adatta a diventare una musa d'autore. Nel senso che mi sembra far parte di quelle attrici che non diventeranno mai grandi dive, ma cera molle nelle mani di un cineasta. Personalmente preferisco le attrici *commédiennes*, come Angela Molina.

**Alberto Farassino.** È certamente un'attrice che mi piace, e non a caso l'ho usata come riferimento quando ho parlato dell'assenza di personaggi del genere nel cinema italiano. Perché a me pare che in confronto con il cinema francese, il cinema erotico italiano non ha prodotto niente di paragonabile. L'erotismo di appartenenza cinematografica è sempre frutto di una combinazione. E per ora io non so se Maruschka sia proprio lei erotica oppure ci sia molto del regista.



La Detmers in una scena intensa del suo ultimo film

si presenta, sono aperte le iscrizioni al concorso. Decide di partecipare. I concorrenti sono 750. Molti hanno già alle spalle anni di studio.

«Il mio francese faceva pena. Quanto alla recitazione, ci avevo provato una volta soltanto, a 13 anni, per un saggio scolastico. Il concorso è articolato in tre prove: se passi la prima fai la seconda, se passi la seconda, la terza. Bisognava recitare un dialogo a

sceita. Non sapevo dove sbattere la testa. Sono andata dalla segretaria dei corsi, le ho chiesto se poteva aiutarmi. Lei mi ha allungato un libretto, non ricordo neppure più cosa fosse. "Trovi qualcosa qua dentro", m'ha detto».

Maruschka ride: «Vede, a Parigi la gente sa sempre chi sei. Hai voglia a studiare l'andatura, i vestiti, i gesti. Capiscono tutti, subito, che sei straniera. E tutti i galletti si sentono in diritto di rivolgerli la parola per strada». Ma cosa c'entra? «C'entra, c'entra. Quando sono uscita dai Cours Florent col mio libretto in mano, avevo un problema enorme. Con chi avrei recitato il dialogo? Non conoscevo nessuno. Camminavo piano, e un tale mi ha abbordato: "Hai un problema?", e io: Sì, non so con chi recitare un dialogo. Perché non mi aiuti tu?». Accettò? «Accettò. Era divertito. Dopo due giorni, però, quando ha capito che facevo sul serio, che non era una scusa, che l'avventura era fuori programma, mi ha piantato in asso».

Maruschka a un'ora dall'audizione, era disperata. «Mi venne un'idea. Pensai che dove c'è una scuola, c'è sempre un bar dove gli allievi si ritrovano a bere. Trovarlo fu facile. Entrai, vidi uno con la faccia simpatica: "Mi aiuti?", gli domandai». Questa volta andò bene. Sono diventati grandi amici, Maruschka e il ragazzo, da allora. Ma il concorso? «Be', farfugliai qualcosa, col mio francese vergognoso. Due battute, e poi il giudice - alla prima prova ce n'è uno solo, dopo diventano tanti - mi disse: "Vada pure". Io presi su il mio cappotto, e m'avviai all'uscita. E il giudice: "Dove va?" Ero confusa: "A casa". Lui è scoppiato a ridere: "Non vorrà abbandonarci adesso. Deve passare il secondo turno!"».

Quando lo racconta, Maruschka non ci crede ancora: «Sa che cosa mi disse, esattamente? "Vous êtes nulle, mais vous êtes formidable, lei è uno zero, ma è straordinaria"». Uno zero, chissà. Straordinaria di sicuro: la seconda prova la passa con un dialogo dove dice le battute di Arletty quando incontra Jean Gabin in *Alba tragica*. «Si immagini, Arletty! Io, che biascicavo con l'accento olandese, recitavo con le parole dell'attrice parigina per eccellenza. Tanto non sapevo neppure chi fosse. Quelle battute le avevo trovate su un quaderno lasciato in giro da uno degli allievi».

**Maruschka e il cinema.** «Al mio Paese il cinema non c'è. Alla televisione danno qualcosa, poco. Di sera, del resto preferivo leggere. Anche adesso, quando lavoro, tempo per andare al cinema non ce l'ho. Dopo ore sul set sono stanca, ho voglia di vedere un amico, di dormire, di mangiare. Sempre di leggere. Quando non lavoro

scappo. Posti lontanissimi, senza cinema. Mi piace la natura, detesto la città, la vita mondana mi deprime, il mondo dello spettacolo mi dà l'angoscia...». Quasi si giustifica: «Il cinema mi piace, ma vede anche lei che per me è difficile andarci». Butto lì: non c'è un attore con cui le garberebbe recitare? «Mi piacerebbe... mi sarebbe piaciuto... Peter Sellers. Ha visto *Oltre la siepe*? Non era grande?».

Quando Jean-Luc Godard la manda a chiamare per il provino di *Carmen* non ha sorte migliore di Arletty. Maruschka non sa chi è. Lei, invece, in piccolissimo, è già una celebrità. Non soltanto è arrivata in fondo al concorso, l'ha vinto. Prima su 750, la ragazza venuta dal freddo impressiona tutti quanti («Un'olandese, pensa un po'!») e fin dalla seconda prova Myriam Bru, talent scout di Valerie Kaprisky, se l'assicura per la sua agenzia.

**Maruschka davanti a Godard.** «Appena l'ho visto dietro i suoi occhiali, ho sentito il suo sarcasmo, la sua noia, la sua furia, il suo sviamento. Vede, lui incomincia un film tradendo se stesso. Quello che vuole fare è inesprimibile, appena lo fa se ne accorge, si accorge che l'espressione lo limita, riduce i significati, li consegna a gente che ci costruirà sopra malintesi a non finire. Incomincia un film nella più grande rabbia. È un artista, non può fare altro che esprimersi, dunque passare attraverso le incomprensioni. Si batte con collera, non può fermarsi, è spinto a fare. Ma che disperazione! Lavorando con lui ho capito qualcosa di questa disperazione».

Si disperava anche lei: «Non era mai soddisfatto. Pensavo di essere uno zero. Poi pensavo che avrei tratto più profitto da quell'esperienza se la mia esperienza fosse stata maggiore. A tratti mi consolavo. M'accorgevo che tutti quelli che facevano paragoni con esperienze passate esercitavano una specie di onanismo mentale, nient'altro».

Senta Maruschka, tra le tante esperienze che le mancavano, su quel set, c'era anche quella del nudo. E Godard non l'ha fatta recitare semplicemente nuda. Erano scene erotiche parossistiche. Fino a quella sotto la doccia insieme all'amante che si masturba frenetico perché vuole fare a ogni costo l'amore con lei. Ma lei gli fa troppa paura, il desiderio della testa non riesce a mutarsi in desiderio del corpo.

Come sono grandi gli occhi di Maruschka quando risponde! Questa volta l'esitazione in cerca della chiarezza è più indugiata del solito: «C'était dans l'intégrité totale, l'abbiamo fatto con un'integrità totale. Non mi sento chia-

mata a difendermi, a giustificarmi...». Abbassa la guardia, quasi attacca: «Se non siete abbastanza sensibili, se non cogliete le sfumature, fatti vostri. Non mi lascerò mai rompere [dice proprio «casser»] dalle opinioni degli altri».

Adesso sorride, ripensa alla domanda con calma. Con calma spiega: «In quei momenti c'è una specie di purezza sul set. È come se l'équipe intera fosse unita. Tutto avviene in modo molto neutrale...». Sbotta di nuovo: «Cos'ha a che fare questo con certe scene che si vedono al cinema ogni giorno, scene disgustose, fatte con un totale disprezzo per la natura umana. E siamo abituati, non ci facciamo caso. Che so, magari soltanto un'attrice che si toglie il reggipetto. Ma c'è una tale laidezza nel modo di riprendere quel gesto; di usarlo, di offrirlo al pubblico...».

Maruschka ripensa a un cedimento recente: «Ho fatto delle foto, nuda... Mai fatte prima. Sono andata contro la mia natura. Perché tra le foto e il film c'è un abisso. Un film dura novanta minuti, c'è un contesto, le cose assumono senso. La foto è soltanto una mercanzia. Una foto nuda dentro una rivista è gratuita». Gestì veloci per tirare via dalla fronte i riccioli. Una domanda timida: «Anche il suo articolo sarà illustrato con quelle foto?».

Tra il film di Godard e il film di Bellocchio, Maruschka ha girato *La pirate* di Jacques Doillon, *La vengeance du serpent à plume* di Gerard Oury, *Viamala* di Tom Toelle (un miniserial in tre puntate per la televisione tedesca che le ha portato un Bambi d'oro, gran premio televisivo della Repubblica federale). Film scelti con cura, dopo avere scartato molte proposte. Un successo di scandalo, un insuccesso al botteghino e un successo sul video. Maruschka s'è divertita, non si lamenta. Ma è *Il diavolo in corpo* a rapire il suo entusiasmo: «Un film importante, per me». Ammicca: «Anche perché è l'ultimo».

Maruschka, lo sa che il film ha avuto la vita difficile? C'è stato uno scontro tra Bellocchio e Leo Pescarolo. Il produttore accusava il regista di avere montato il film secondo i suggerimenti nefasti dello psicoanalista Massimo Fagioli, già consulente sul set. Si è andati vicini alla rottura, il film rischiava di non uscire, o di uscire rimontato da Pescarolo. Maruschka ha l'aria vaga, e infastidita: «Ho sentito qualcosa tornando dal Messico. Non mi interessa. Adesso è tutto a posto. Non so mai che cosa succede tra l'ultimo ciak e l'uscita di un mio film. Gliel'ho detto: scappo via, in posti inaccessibili. Vede, io non ho casa. Mi faccio ospitare qua e là. Mi nascondo».

Provo a insistere. Maruschka, che cosa pensa del contributo di Massimo

Fagioli al *Diavolo in corpo*? Risposta dura: «La cosa non mi riguarda. Non è il mio problema. C'era, e non ho cercato di capire perché c'era». Esita. È troppo sincera per non correggersi: «Cioè, ho cercato di capirlo, ma se sono arrivata a qualche conclusione, la tengo per me. Posso dirle però che a me è stato molto utile. Facevamo delle sedute a tre prima delle scene chiave. Fagioli, Bellocchio e io. La storia del *Diavolo in corpo* è la storia di una donna, Giulia, che cammina sull'orlo della follia. Il lavoro sulla follia l'abbiamo fatto con Fagioli. Mi ha aiutato molto».

In che senso? «Prima, negli altri film, sentivo che una parte della mia energia non finiva nel lavoro. Non sapevo canalizzarla. Insieme a Bellocchio e Fagioli ci sono riuscita, sono andata fino al fondo delle mie risorse con la più grande sincerità. Intendo dire che quando interpreti un personaggio devi trovare dentro di te un punto cui agganciarlo. Non dico "diventare" il personaggio. Dico agganciarlo a quella parte di te che è disposta ad accoglierlo. Se l'aggancio riesce, riesci anche a fare confluire tutte le tue forze nel personaggio, nulla va perso».

Così, la scena segreta e culminante del film, quando la bocca di Giulia si accosta al pene del suo innamorato adolescente... «L'ho fatta perché ero completamente confluita nel personaggio» ricorda Maruschka. «Per Giulia era un momento di intensità assoluta, necessario. Capisce che cosa voglio dire quando parlo di "aggancio"? Io non ero Giulia, ma ormai la comprendevo al punto da non saper resistere». Bellocchio era preoccupato. Le aveva chiesto: pensi davvero che sia possibile? E lei: proviamoci.

«Era una prova. Se me la sentivo, d'accordo. Se invece avessi provato disagio, se l'aggancio con Giulia si fosse interrotto, se la situazione mi fosse apparsa grossolana, volgare, avrei lasciato perdere. Se ne andarono via tutti. Lasciarono lì la macchina da presa, e noi due...». Funzionò? «Trovammo l'equilibrio, Giulia trovò quello che cercava». E che sensazione ha provato? «Di integrità, di finezza, di sensibilità, di sincerità. Per tutta la durata del film».

Si alza in piedi, è molto alta, anche sottili da maschio, piedi lunghi da nordica, spalle larghe e delicate, una vita che due mani bastano a circondare. Ha mai pensato che essere bella le avrebbe facilitato la carriera? Ride: «Ma chi ci pensava, alla carriera. Io sono andata a scuola di recitazione solo per imparare il francese».

Maria Giulia Minetti